Tutte le colpe della crisi granata scaricate (come al solito) sull'allenatore

Il Torino «silura» Radice

La squadra è stata affidata all'allenatore del settore giovanile Rabitti - Perché non è stato chiesto a Radice di dimettersi?

Dalla nostra redazione

TORINO — Da ieri pomeriggio Ercole Rabitti ha preso il posto di Gigi Radice alla guida del Torino. Alla decisione di sostituire Radice con il tecnico del settore giovanile granata il Consiglio di amministrazione della società è giunto nelle prime ore della giornata dopo aver preso in esame l'ultima sconfitta di Firenze.

Il presidente Pianelli e l'amministratore delegato Traversa hanno ricevuto i giornalisti in sede e hanno consegnato loro un comunicato con il quale viene liquidato l'uomo dello scudetto '75-76. I tanti anni di gestione Pianelli, Gigi Radice è il secondo allenatore «sollevato dall'incarico» (il primo fu il povero Santos in compagnia di Ostreicher alla fine o quasi del campionato 62-63) e purtroppo anche in questo caso le belle parole che accompagnano il licenziamento (il vivo rammarico, la serietà e la dedizione, il Torino che non dimenticherà mai l'opera di Gigi Radice, la collaborazione per molti versi esemplare ecc. ecc.) non fanno uscire il Torino dalla logica del calcio italiano: quando la squadra perde la società deve almeno far vedere che ha il coraggio di gesti clamorosi e come sempre il primo a pagare è l'allenatore. Nelle ultime domeniche di questo campionato il pubblico ha abbandonato la squadra e la «curva Maratona» tra il più gelido dei silenzi ha spiegato al vento il suo striscione «*Radice maccarone vattene*» e il Torino come tutte le altre società ha dato ragione alla «piazza».

Non siamo d'accordo con questa esclusione e preferiamo dirlo senza peli sulla lingua. Gigi Radice aveva dato prova del suo valore e in questo campionato ha tentato di tutto: ora è posto sotto accusa anche perché non faceva più i «ritiri» prima della partita. Non sappiamo cosa dirà Radice a sua «discolpa» ma le ragioni erano due: una, nobilissima, ed era quella di responsabilizzare uomini sposati e con figli, e l'altra, meno nobile ma pratica, per far risparmiare alla società un sacco di lire.

Può darsi che l'esclusione del capitano Claudio Sala nelle ultime due domeniche abbia determinato un peso diverso per la bilancia e da una parte è lo stesso Sala ha confessare che lui non è più quello di una volta, ma comunque non tutta la tifoseria ha digerito questo gesto di Gigi Radice. Però non si può addossare la colpa a Radice se Pulici in tutto il campionato ha segnato due sole reti, se Zaccarelli tra coppa e campionato ha «saltato» 14 partite, se Carrera si è «rotto» prima ancora di iniziare il campionato.

E' la regola ridicola che presiede queste cose che è stata applicata ancora una volta, quella di far pagare all'allenatore tutte le colpe, anche quelle non sue. L'ha confessato Pianelli con la sua bonomia: «Possiamo mica far fuori i giocatori e il presidente a campionato iniziato?».

Perché allora non chiedere a Radice di dimettersi come era stato fatto con Fabbri? Era comunque un modo per mantenere i rapporti su un piano di maggiore correttezza.

E così dopo dieci anni torna sulla scena torinese Ercole Rabitti, l'uomo che nel campionato '69-'70 sostituì Luis Carniglia dopo sei partite - disastro della Juventus. Rabitti fu poi licenziato perché «*irrimediabilmente ammalato*» e fortunatamente dopo tanti anni alla guida delle squadre giovanili del Torino ora risulta «*guarito*».

E' un uomo capace, un uomo che ha il primato sicuramente unico per un torinese di aver guidato le squadre minori e la prima squadra e del Torino e della Juventus e sicuramente saprà far bene. Le domande però restano sempre le stesse. Se Rabitti era in casa perché allora chiedere negli anni scorsi a Fabbri, a Cadè, allo stesso Radice di risolvere i problemi del Torino? Mistero. Come tutte le cose che riguardano il calcio di casa nostra.

Nello Paci

Mentre il Milan perde ancora una battuta nei confronti della capolista Inter

Qualche brivido da Juve e Avellino

Bianconeri e irpini, dalla 14° in poi, hanno percorso lo stesso cammino - Stilando una classifica del girone di ritorno, in testa la Juve seguita da Inter e Avellino - Roma: mollezza - Lazio: gioco duro

ROMA — Forse qualche brivido, in questo mediocre campionato, potrà regalarcelo la Juventus e magari — perché no? — l'Avellino. Chiaramente è un discorso che va inquadrato nella pochezza generale che viene espressa da tutte le squadre sul piano del gioco. Cioè Juventus e Avellino non è che abbiano di colpo trovato la soluzione giusta per tutti i mali che affliggono lo spettacolo calcistico. La spiegazione è più semplice e, se volete, meno esaltante. Ma tant'è, non si rivoluziona una tendenza dall'oggi al domani. I bianconeri hanno fatto appello all'orgoglio, gli irpini sono stati responsabilizzati dal loro allenatore, l'amico Rino Marchesi. Semmai si può notare che rispetto a giocatori milionari della Juventus, quelli dell'Avellino vantano molti più meriti, proprio perché meno ben pagati.

Il cammino delle due è stato quasi identico: ad egual punteggio alla 14. giornata (14 punti), corrisponde quello presente, e cioè 21 punti. I bianconeri, in virtù del miglior quoziente reti, sono al terzo posto, gli irpini al quinto. E, neppure a farlo apposta, Rino è l'allenatore che dovrebbe arrivare alla «corte dell'avvocato», anche se Castagner vanta qualche preferenza in più. Se stilassimo una classifica circoscritta al solo girone di ritorno, troveremmo che la Juventus è al primo posto, seguita dall'Inter e dall'Avellino (appaiate, però, con 6 punti). Sei lunghezze di distacco dall'Inter sono tante, illudersi sarebbe sciocco. C'è soltanto da sperare in qualche brivido come, appunto, dicevamo all'inizio. Oltretutto perché i nerazzurri di Bersellini se si sono lasciati imporre il pareggio dal Bologna (nel rispetto della tradizione), non hanno affatto compromesso le loro possibilità di scudetto.

Il Milan ha mostrato, ancora una volta (ormai è ricorrente il fatto, tanto che non fa più notizia), la sua fragilità psicologica. Ha dominato per un'ora intiera la Juventus, era in vantaggio, dopo di che è scattato qualcosa, e tutto è andato a catafascio. Si recrimina sull'autorete di Morini, ma il discorso ci sembra investa soprattutto la libertà (eccessiva) concessa a Bettega. L'Inter ha aumentato così il distacco (5 punti), ma quello che maggiormente dovrebbe preoccupare Giacomini, e con lui Rivera, sono le ripercussioni negative, dell'attuale momentaccio, sui giocatori. Anche perché — riconosciamolo in tutta franchezza — questi rossoneri del «diavolo» non hanno più neppure l'odore (e la sfortuna ci mette pure lo zampino).

Delle altre che dire? Forse che invece che la Fiorentina, adesso a preoccupare di più è il Torino di Radice (che ieri il C. d'Amministrazione ha «silurato»). Quart'ultimo, gli vanno però riconosciuti come attenuanti i molti infortuni e, nel caso di ieri, la decisione dell'arbitro che ha convalidato la parata di Galli su rigore di Graziani, mentre doveva farlo ripetere (il portiere viola si era mosso prima). E a proposito di arbitri, non va taciuto neppure l'operato del sig. Ballerini che non ha assegnato al Perugia un sacrosanto rigore, per fallo di Manfredonia su Rossi. Così come è discutibile l'espulsione di «capitan» Wilson (la prima della sua carriera), che ha «pagato» la perdita di tempo, su una punizione, dei suoi compagni. L'espulsione, a norma di regolamento, deve essere personale. Il sig. Ballerini doveva espellere il giocatore che avrebbe battuto la punizione. Crediamo comunque che a Wilson l'espulsione non costerà la squalifica. Forse il sig. Ballerini non avrebbe dovuto ammonire i vari Tassotti, Manfredonia e Giordano, ma espellerne perlomeno uno. La Lazio sarà stata «gagliarda», come hanno sostenuto da più parti, ma noi non ce la sentiamo di esaltare tale gagliardia. Il gioco maschio è una cosa, quello duro un'altra.

La Roma ha perso un'altra battuta. Poteva vincere a Bologna, doveva farlo contro il Napoli. Invece è andato tutto per traverso. Con i due punti in più si sarebbe trovata da sola al secondo posto. Rispetto a Bologna non mancano attenuanti: l'infortunio di Maggiora e quello di Rocca sono stati determinanti. Ma ha pesato anche una certa mollezza fisica, della quale Benetti è stato l'esempio principe. La classifica è guidata saldamente dall'Inter; dal Torino (quart'ultimo) alla Juventus ci sono solamente tre punti, quindi non mancano le possibilità di recupero, in coda si fa oltremodo difficile la posizione di Catanzaro e Udinese (Orrico ha dato le dimissioni), mentre il P[illegible] è proposto spacciato. Ed è già incomin-

● Il fallo di MANFREDONIA ai danni di ROSSI che il sig. Ballerini avrebbe dovuto punire col rigore

ciato il «valzer» degli allenatori. Radice dovrebbe andare Torino, dovrebbe andare al Napoli (in questo senso pare che Ferlaino abbia già dato il suo placet); Marchesi o Castagner alla Juventus. La nota positiva viene dalle presenze negli stadi. I paganti sono stati 173 mila circa, rispetto ai 150 mila della 18. giornata; sempre però meno del totale della passata stagione (quasi 39 mila). Forse è troppo presto per parlare di inversione di tendenza, ma sono quattro turni che si verifica il recupero, per cui al termine del campionato è possibile che la situazione possa essere meno disastrosa di come si delineava.

g. a.

In aumento gli spettatori

	Capienze	Paganti	Incasso
Ascoli-Pescara	38.000	7.788	28.569.000
Avellino-Catanzaro	36.000	8.825	34.125.000
Cagliari-Udinese	68.000	10.449	31.723.000
Fiorentina-Torino	68.000	22.408	84.093.000
Inter-Bologna	81.552	40.108	175.850.000
Juventus-Milan	69.371	41.920	150.609.000
Perugia-Lazio	42.000	10.021	43.925.000
Roma-Napoli	79.446	31.167	116.675.000
TOTALI DI DOMENICA		172.686	665.569.000
Totale 19 giornate 1979-80		2.787.693	12.868.866.000
Totale 19 giornate 1978-79		3.006.364	12.717.916.000
DIFFERENZE		— 218.671	+ 150.950.000

N.B. — Paganti in aumento rispetto alla 14. giornata. Furono 150 mila, sono stati domenica 173 mila. Rispetto alla passata stagione presenze e paganti sono però, complessivamente, ancora in rosso: 38.807 in meno, facendo il raffronto tra gli spettatori perduti e gli abbonati guadagnati (218.671 meno 179.864). Gli incassi sono però in aumento, grazie ai prezzi maggiorati.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Ora l'Inter lo scudetto può soltanto perderlo

Quarta giornata di ritorno decisiva, forse, sia per la lotta al vertice che per la coda della classifica. L'Inter, pur se non riesce a vincere, pur se non appare squadra- monstre, va avanti per forza di inerzia, per l'incapacità delle inseguitrici di accorciare le distanze.

Ormai lo scudetto l'Inter può solo perderlo. Cinque punti sono tanti da recuperare in undici giornate, né tantomeno Milan, Juventus e Roma danno l'impressione di saper ingranare la quarta al momento giusto.

Chiuso il discorso anche in coda, salvo poderosi ritorni di fiamma del Catanzaro o dell'Udinese. La Fiorentina ormai è lontana, lo è ancor di più l'Ascoli. Non vedo, perciò, con quale altra squadra Udinese e Catanzaro potrebbero sperare di ingaggiare la volata.

Non finisce di sorprendere in positivo l'Avellino, non finisce di sorprendere, ma questa volta in negativo, il Torino che ieri ha complicato ancor di più le cose silurando Gigi Radice.

I granata ormai sono in disarmo. Nell'ambiente forse c'era chi non amava più tanto l'amico Gigi Radice, sembra che negli ultimi tempi una vera e propria congiura fosse in atto ai suoi danni.

Non è possibile che una squadra come il Torino, con gli uomini di cui dispone, possa oggi trovarsi al quart'ultimo posto, così per sfortuna, o per improvvisa perdita di talento. Indubbiamente c'è qualcosa che non quadra, c'è qualche segreto di troppo. E' chiaro, ormai, che la squadra sarà rifondata. Molti giocatori andranno via, cambieranno maglia. Ma forse ciò è proprio quanto gli stessi desiderano. Certo, non è allegro trovarsi oggi nei panni di Radice.

Gianni Di Marzio

Firmata la convenzione fra CONI e ministero della P.I.

Sport e scuola: è un primo passo

Un comitato permanente misto si insedierà a breve scadenza - E' la prima volta che si istituzionalizza il rapporto fra i due enti

ROMA — Il 4 febbraio diventerà una data storica per lo sport italiano? E' sicuramente troppo presto per dirlo. Quel che è certo è che la convenzione firmata ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, senatore Salvatore Valitutti, e del presidente del CONI, dottor Franco Carraro, segna l'inizio di un rapporto di collaborazione (o almeno istituzionalizza tale rapporto) fra il mondo dello sport e quello della scuola.

Certo, non si tratta che di un primo passo — e lo rilevavano gli stessi firmatari — nella direzione che da anni viene auspicata (quella della pari dignità dell'educazione fisica con tutte le altre materie di studio della scuola italiana) e sicuramente per giudicare la positività di questa scelta bisognerà vederla alla prova dei fatti; resta il fatto che la nascita di un comitato permanente che vede sedere vicini gli uomini della scuola e quelli dello sport — oltre a un rappresentante delle Regioni e a uno dell'ANCI — è comunque una tappa fondamentale, dalla quale non si poteva prescindere.

E veniamo alla conferenza stampa congiunta, con cui ministero della PI e CONI hanno presentato ieri la convenzione che sancisce il loro nuovo rapporto. La nascita del comitato permanente — che ha per presidente il ministro o un suo delegato e per vice presidente il presidente del CONI — costituisce certamente la maggiore novità. Tale organismo si insedierà al più presto (il tempo che il CONI nomini i sei rappresentanti di propria competenza) ed esporrà i suoi programmi per l'anno in corso entro 20 giorni da oggi: rispondendo a una domanda, Carraro ha precisato che sarà possibile rispettare tale scadenza grazie al grosso lavoro svolto per preparare la convenzione, lavoro che ha già in parte delineato le linee di intervento per il 1980. Il presidente del CONI ha anche anticipato che, per le nomine di competenza della giunta esecutiva, si cercherà di seguire i criteri di massima rappresentatività, comprendendovi anche gli enti di promozione sportiva

Notevole interesse nei 10 punti sui quali si articola la convenzione, riveste l'argomento impiantistica. Il ministro ha annunciato la progettazione e il finanziamento di quattro impianti-modello onnicomprensivi (a Milano, Roma, Salerno e Napoli) in collaborazione fra ministero e CONI. Tali impianti dovranno in pratica rappresentare le linee di sviluppo dell'impiantistica scolastico-sportiva, che si affiancherà alla più complessiva attività di ricerca e di studio che su tale argomenti (e su altri, quali la medicina sportiva) è in programma.

Un altro campo di collaborazione sarà quello dell'aggiornamento degli insegnanti di educazione fisica (per le scuole medie e superiori) e dei maestri elementari (che come noto, svolgono tutte le funzioni, compresa quella di insegnare l'attività motoria). Alcuni corsi per i maestri elementari partiranno al più presto nelle 12 maggiori città italiane. Le cifre per il finanziamento di tali iniziative saranno reperite all'interno degli 8 miliardi già stanziati al capitolo 1.131 del bilancio ministeriale.

Ovviamente nel discorso riguardante l'aggiornamento, degli insegnanti non poteva mancare un riferimento agli ISEF: a tal proposito Valitutti aveva genericamente accennato alla necessità di una «rimeditazione» sull'intera materia. A una nostra domanda nella quale ricordavamo l'esistenza di un progetto di riforma già presentato dal gruppo comunista della Camera, il ministro si è espresso con maggior chiarezza. n sostanza il ministero della PI si appresta a presentare a sua volta un progetto di legge per la riforma degli ISEF, anche allo scopo di recuperare a un quadro «pubblico» i numerosissimi ISEF parificati sorti in Italia in questi anni. Non sembra però che nelle intenzioni ministeriali vi sia anche la prefigurazione di uno status universitario per i diplomati dell'ISEF (ipotesi questa cui tende, invece, il progetto di legge presentato dal PCI). La mancanza di una tale prospettiva è stata rilevata da vari giornalisti che hanno fatto notare come si tratti di un sintomo della più generale tendenza della scuola italiana a considerare l'educazione fisica come una materia di «serie B», a differenza di quanto accade in molti altri paesi europei.

Infine, nella convenzione, si preconizza una revisione della macchina organizzativa dei Giochi della Gioventù che permetta, attraverso una estensione delle fasi di istituto, un maggior lavoro di preparazione sui giovani chiamati a gareggiare nelle fasi successive (comunali, regionali e nazionali).

Alla fine il vice presidente del CONI e presidente della commissione «Sport nella scuola», Primo Nebiolo, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si auspica che quello di ieri sia il primo passo per arrivare ad una «*obbligatorietà del gesto motorio e fisico fin dalla scuola materna*»: «*Sono provvedimenti* — ha detto Nebiolo — *attesi da tutte le famiglie italiane, preoccupate dell'educazione e della salute dei propri figli*».

Fabio de Felici

LO SPORT IN TV

● OGGI sulla Prima Rete, dalle 15 alle 17, da Torino: Pallavolo, Klippan-Mazzei Pisa.

● DOMANI sulla Seconda Rete, dalle 15 alle 16.45, da Viareggio calcio giovanile: Fiorentina-River Plate. Sulla Prima Rete, alle 22,30, «Mercoledì sport», Falconara: pugilato.

Ma quanti sono gli impianti?

Nella conferenza stampa di ieri il ministro della P.I., sen. Valitutti, ha parlato dell'esistenza in Italia di 6.500 impianti sportivi scolastici (contro i 3.000 esistenti nel '72). L'allora ministro Malfatti, nel 1976, parlò di 12.000 spazi sportivi, mentre l'ISTAT, nel censimento nazionale dell'edilizia scolastica (78) fissò in 25.000 il numero di edifici scolastici dotati di un qualche spazio adatto all'attività fisico-sportiva o al gioco all'aperto.

Nel nostro paese esistono circa 50.000 unità scolastiche (dalle materne alle superiori) e sarebbe estremamente importante — per programmare interventi equilibrati — disporre di dati precisi, riguardanti sia la quantità che la qualità e la dislocazione degli impianti esistenti (oltre che il loro stato di manutenzione e l'uso che se ne fa). Non risulta, però, che il ministero abbia mai estratto e pubblicato i dati sugli impianti sportivi ottenuti nel citato censimento.

La nascita di una collaborazione fissa fra CONI e Pubblica istruzione sarebbe l'occasione migliore per rendere noti dati così interessanti (e per cominciare a muoversi di conseguenza). Che cosa ne pensa il ministro Valitutti?

Dopo le dimissioni di Orrico

Forse Suarez all'Udinese

Si fanno anche i nomi di Valcareggi ed Helenio Herrera - Una decisione sarà presa oggi

Dal nostro corrispondente

UDINE — Il Consiglio Direttivo dell'Udinese ha rinviato a questa mattina la riunione per la scelta del nuovo allenatore. Corrado Orrico, dimissionario, ieri ha ribadito di non voler recedere dalla decisione presa, nonostante le pressioni del general-manager della società friulana, Dal Cin, e dello stesso presidente Sanson. Oggi i dirigenti della società sentiranno anche il parere dei giocatori, che hanno ribadito la loro fiducia a Orrico. Nel caso non si arrivasse a una soluzione di ritiro delle dimissioni (e la cosa appare improbabile), la società bianconera contatterà gli allenatori «liberi»: si sono fatti i nomi di Suarez (la sua appare la candidatura più consistente), addirittura di Helenio Herrera, anche di Valcareggi.. I dirigenti hanno comunque fatto sapere che impegni precisi non sono ancora stati presi.

Corrado Orrico sembra dunque deciso a passare la mano e spera che ciò serva a migliorare le cose in casa bianconera. Domenica sera a Cagliari, appena rientrato in albergo, dopo la nuova disastrosa prova della squadra contro quella isolana, aveva presentato al general-manager Dal Cin le proprie dimissioni, che considera irrevocabili. Ha dichiarato che al punto a cui si è arrivati con il livello di prestazione singolo e collettivo, la sua presenza non serve, può anzi costituire un freno ad una poco probabile ma non impossibile rimonta. «La squadra è da tempo in preda a una sorta di fatalismo che la rende rinunciataria, priva di orgoglio. C'è bisogno, quindi, di una salutare scrollata che io non sono più in grado di garantire perché non si tratta solo di problemi tecnici o del tecnico: forse ci vuole una faccia nuova che dia alla squadra la carica che le manca».

Un altro allenatore paga quindi lo scotto, per responsabilità che certamente non sono imputabili soltanto a lui. Orrico — e dal Cin lo afferma anche ora — è un tecnico preparato, di indiscusse capacità, ma a Udine ha trovato situazioni non ottimali, che non è riuscito a controllare e che lo hanno portato anche a compiere errori di valutazione sulle reali capacità degli atleti e quindi di impostazione degli schemi. La società dovrà ora necessariamente riesaminare lo stato di salute complessivo della rosa a disposizione, e sarà un consulto piuttosto imbarazzante, tale da fare recitare il «mea culpa» a più di qualche dirigente agli inizi poco accorto nelle scelte o troppo ottimista sulle reali possibilità della squadra.

L'Udinese risente sicuramente della troppo rapida ascesa dalla C alla A e della mancata assuefazione ai ritmi imposti dalla massima divisione. E, anche, la frattura che si è prodotta tra i tempi della partenza di Giacomini e quelli, ritardati, dell'arrivo di Orrico con l'aggiunta della presenza di un organico tutt'altro che irresistibile reso ancora più fragile dalle forzate rinunce di Riva, De Bernardi e degli altri che erano un punto di forza lo scorso anno, ma mostravano una certa irrequietezza e scarsa disponibilità a sottostare agli ordini di Orrico. Cambiato modulo di gioco, l'intesa è sparita, i singoli giocatori si sono trovati a balbettare su un copione che sembrava non fossero più in grado di interpretare. E, infine, al momento in cui si chiedeva il massimo impegno, sono intervenuti, pesando in maniera forse determinante, gli svarioni di Leonarduzzi e Catellani, davvero anche un pizzico di sfortuna.

Rino Maddalozzo

Il cubano Si fa 10" netti sui «cento»

L'AVANA — Il cubano Si, uno dei candidati alla medaglia d'oro sui 100 e 200 metri alle Olimpiadi di Mosca, ha realizzato 10" sui 100 nel corso di una prova cronometrata svoltasi all'Avana. Lo ha reso noto la stampa cubana che però non ha specificato la velocità del vento durante la prova. Alejandro Casanas ha ottenuto 13"37 in un test cronometrato sui 110 ostacoli.

Taiwan sconfitta in tribunale: dovrà cambiare nome

LOSANNA — Nessuno ostacolo si frappone più alla riammissione de facto della Repubblica popolare cinese nel movimento olimpico (che proprio in questi giorni sta attraversando la crisi più grave della sua storia). Infatti, le autorità sportive di Taiwan si sono viste respingere in tribunale un appello che nei loro voti doveva consentirle il mantenimento della denominazione «Repubblica di Cina» nei Giochi olimpici.

Viene a cadere così ogni forma di impedimento al ritorno degli atleti cino-popolari in seno al movimento olimpico. I rappresentanti di Taiwan si erano già appellati alla magistratura elvetica chiedendo un'ingiunzione provvisoria che bloccasse la deliberazione con cui il CIO aveva ordinato al comitato olimpico di Taipei di cambiare nome, bandiera e inno nazionale. Allora come oggi il verdetto emesso in prima istanza era stato negativo.

Le manifestazioni di sci nordico possono convivere con un sano sviluppo del turismo che non alteri l'equilibrio ambientale

Valdidentro vuole difendere il «fondo» dalla speculazione

I campionati italiani di fondo sono stati ospitati quest'anno da Valdidentro, villaggio dell'Alta Valtellina. La piccola località lombarda dispone di una delle quattro piste internazionali — e con ciò si intende piste in grado di ospitare prove di Coppa del mondo o di campionati mondiali — esistenti nel nostro paese. E le altre sono a Brusson (Val d'Aosta), a Castelrotto (Alto Adige) e a Folgaria (Trentino). La distribuzione è quindi omogenea, anche perchè sarebbe certamente possibile trovare un'eccellente pista internazionale nel centro-sud. Ma la pista di Valditdentro è purtroppo minacciata da interessi immobiliari. Vediamo di osservare più a fondo il problema. Gli abitanti di Valdidentro vorrebbero che il piccolo centro avesse uno sviluppo turistico. E c'è quindi chi chiede la costruzione di impianti di risalita per lo sci alpino. Niente da eccepire. Lo abbiamo già detto in un precedente servizio nel quale si ragionava appunto su questa pista in occasione della «Festa regionale dell'*Unità* sulla neve». Ma c'è chi vorrebbe che la costruzione degli impianti avvenisse a scapito della pista, che verrebbe quindi cancellata, e invece — e gli organizzatori degli «Assoluti» di fondo sono in grado di dimostrarlo — è possibile che le due cose convivano.

La pista è stata voluta e ottenuta da un pugno di appassionati che hanno lavorato giorno e notte. Dice Benito Moriconi, allenatore zonale delle Alpi centrali, maresciallo delle Fiamme Gialle e animatore del fondo nella zona: «*Vorremmo che la pista fosse riconosciuta struttura permanente — e quindi di interesse nazionale —; riconosciuta e protetta dal CONI*». La pista in effetti è nata grazie allo spontaneismo di gente come Benito Moriconi, come Francesco Busi (consigliere zonale delle Alpi centrali), come Ivo Rocca (che sulla pista, quando è necessario, lavora anche di notte), come Remo Giacomelli (vicepresidente dello Sci Club Alta Valtellina). Ma ora lo spontaneismo non basta più: ci vuole l'intervento del CONI.

A Valdidentro, purtroppo, l'avvocato Arrigo Gattai, presidente della FISI e vicepresidente del CONI, in occasione degli «Assoluti», non si è fatto vedere. E invece la sua presenza era importante proprio perchè gli avrebbe permesso di prendere atto di una bella (ma difficile) realtà e di valutarne le implicazioni sportive, sociali e turistiche.

Benito Moriconi sa aggregare i giovani. «*I ragazzi avviati su questa strada* — dice — *e non sembri che faccio della retorica, non ne percorrono altre. Magari storte, come lo sono quelle della droga e della violenza*». E infatti nella zona si è creato un vivaio importante che dovrebbe attirare l'interesse della Federsci. Il vivaio, tra l'altro, è già riuscito a togliere quello spirito di campanile che esasperando la rivalità tra i vari centri toglieva forza a ogni iniziativa comune.

A Valdidentro sono decisi a difendere la pista «*con le unghie e con i denti*». Hanno bisogno di aiuto. Sanno che il loro lavoro può essere di esempio a livello nazionale. Sanno che lo sci di fondo può rappresentare un modello turistico. Vorrebbero che il loro villaggio diventasse quel che è Seefeld per l'Austria. E sanno pure che questi non sono sogni. E a loro, comunque, la buona volontà e il coraggio di continuare non mancano.

C'è chi vuole profitti immediati, come a Santa Caterina Valfurva, dove hanno sacrificato la pista di fondo agli interessi immobiliari legati agli impianti di risalita. A Valdidentro sperano che lo sci alpino e lo sci di fondo riescano a convivere senza danneggiarsi. E tuttavia non possono non temere lo sci alpino, capace di attirare il denaro della speculazione.

La «Festa regionale dell'*Unità*» ha organizzato a Valdidentro una gara di fondo che è stata molto frequentata e ha avuto un buon successo di pubblico. I compagni della Federazione di Sondrio volevano collaudare i rapporti con gli enti, con gli sci club e con gli operatori locali e hanno trovato e verificato una grande disponibilità. E anche questo è un importante segnale che il «fondo» è in grado di attrarre grandi masse e di proporre un turismo meno costoso e quindi più accessibile.

Gli amici del villaggio valtellinese chiedono aiuto. Chiedono in modo particolare che il CONI intervenga a difendere una struttura che è già di interesse nazionale. Ci auguriamo che questo appello non resti inascoltato.

Remo Musumeci

La tradizionale manifestazione milanese presentata a Campione

Stasera la «Sei giorni»

MILANO — (GS) La sei giorni ciclistica di Milano verrà presentata questa sera nel salone delle feste del Casinò di Campione d'Italia. L'ormai tradizionale manifestazione (in programma dal 9 al 15 febbraio) vedrà in lizza diciotto coppie di professionisti a cominciare da Saronni Sercu per continuare con Pijnen Fritz, Clark Allan, De Vlaeminch De Wolf ed altri noti specialisti.

Appunto stasera Agostino Omini, presidente del Comitato organizzatore illustrerà il programma delle gare e dello spettacolo. E' già noto, ad ogni modo, che quando i ciclisti riposeranno, gli spettatori potranno assistere a numeri di arte varia e in questo senso faranno da richiamo Loretta Goggi, Rita Pavone e Heater Parisi.

Oltre ai professionisti saranno in pista dilettanti e juniores per due «Sei giorni» di carattere minore, ma ugualmente interessanti perché sempre combattute e perché metteranno a confronto formazioni italiane e straniere. Intanto presso il palazzo dello sport di Milano è già iniziata la vendita dei biglietti per le riunioni pomeridiane e serali.

Sportflash

● CONI — Si svolgerà oggi alle 16 la 393ma riunione della giunta esecutiva del CONI. Questo l'ordine del giorno: approvazione verbali riunioni del 15 e 18 febbraio; comunicazioni del presidente; 63mo consiglio nazionale del CONI, attività F.S.N.; associazioni benemerite; problemi del personale; pratiche amministrative; impianti sportivi e gestioni, varie.

● CICLISMO — La seconda cronoscalata per professionisti Barberino di Mugello-Paeso della Futa, di km. 14, in programma il 7 settembre prossimo sarà dedicata a Gastone Nencini.

● SCI — Dal 4 all'8 marzo si svolgeranno all'Alpe Nevegal (Belluno) i campionati italiani di sci alpino per ragazzi di 15 e 16 anni, mentre i campionati di fondo, alla loro prima edizione, si disputeranno a Cogne, in Val d'Aosta, dal 7 al 9 marzo.

● PUGILATO — La nazionale italiana seniores di pugilato affronterà in sedi ancora da stabilirsi la Tunisia il 21 febbraio e l'Egitto il 23.

● CICLISMO — La 15ma Tirreno-Adriatico (Trofeo Fiat Ritmo), che si svolgerà dall'8 al 13 marzo, sarà presentata giovedì prossimo alle 11 nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Roma.

● HOCKEY SU PRATO — La nazionale italiana è stata designata seconda riserva per l'Europa dopo la Polonia per le Olimpiadi di Mosca, nel corso della riunione della federazione internazionale conclusasi ieri a Cannes.